

SOLO UN GRANDE MOVIMENTO DI SCIOPERI PER I SALARI PUÒ FARE INDIETREGGIARE L'ESECUTIVO SULLE PENSIONI

Una mobilitazione imponente ma insufficiente

Questa giornata di mobilitazione, come la precedente, sarà coronata da successo con centinaia di migliaia di proletari nelle strade di Francia. Ma come tutte quelle che l'hanno preceduta quali che fossero le motivazioni, essa si scontrerà con l'ostacolo, insormontabile per le sfilate, della pace sociale che regna sui luoghi di lavoro. La capa del governo Élisabeth Borne, s'è anche rallegrata delle « buone condizioni » nelle quali le manifestazioni del 19 gennaio 2023 si sono svolte, a dispetto di un'opinione largamente sfavorevole alla « riforma » delle pensioni. Fintanto che il business continua, non sono certo degli scioperi sparsi nelle aziende del settore privato, per consentire ai lavoratori di aggregarsi ai cortei, a preoccupare l'esecutivo e meno ancora i padroni. Il 19 gennaio lo sciopero s'è imposto principalmente nel settore dell'Educazione nazionale, la funzione pubblica (soprattutto enti locali), alla SNCF (ma non troppo tra i commerciali), alla RATP (soprattutto nella metro e poco nei bus e i tram), i trasporti locali e l'energia, ma purtroppo non abbastanza negli ospedali.

Pertanto, questo movimento di sciopero non si è insediato, ad esclusione delle raffinerie e di settori relativamente limitati di salariati dell'energia. La grande maggioranza degli scioperanti del 19 gennaio hanno ripreso il lavoro l'indomani. Il rischio reale è che la lotta contro la nemica « riforma » antioperaia delle pensioni si svolga intorno a grandi scese in piazza che non cambiano molto nel rapporto di forza con le classi dominanti. Se a ciò si aggiunge che molti giovani lavoratori non si sentono coinvolti in questa battaglia, poiché non risponde alle loro preoccupazioni attuali fatti di salari troppo bassi, di prezzi che salgono, di affitti sempre più cari, di ritmi di lavoro massacranti e di gerarchie che li infastidiscono, si comprende che bisogna dare una nuova direzione alla lotta.

Bloccare l'economia per davvero, ma come ?

La pensione è salario differito. Il salario deve essere versato dal padrone e solo lui, pensioni comprese. Separare le lotte sul salario da quella sulle pensioni è il miglior regalo che si possa fare alle imprese. Il paritarismo ha sempre mascherato questo fatto fondamentale. Il paritarismo, che ha riunito Le paritarismo, che unisce in buona intelligenza, dal dopoguerra, sindacati di Stato e organizzazioni padronali attorno al loro Stato, dissimula il fatto che, in questo sistema di protezione sociale, i lavoratori pagano le loro pensioni in tre iniezioni : una volta con i loro contributi pensionistici, una volta con le loro tasse e una volata con il loro lavoro che dà i mezzi agli datori di lavoro, che siano pubblici o privati, di versare i loro contributi pensionistici. Separare così le lotte sui salari da quelle sulle pensioni è nell'interesse dei « partner sociali » e dello Stato, ma non in quello dei proletari. I lavoratori, i disoccupati, i pensionati hanno al contrario un interesse comune opposto a quello dei padroni, dei sindacati e dello Stato : collegare le loro lotte per aumentare i salari, le pensioni e le indennità di disoccupazione. Per questo, bisogna dedicarsi a colpire forte l'economia nel suo insieme generalizzando i conflitti in tutte le fabbriche, gli uffici, i centri per l'impiego, le casse pensionistiche. Essendo l'obiettivo quello di far crescere la marea finché pieghi i padroni e il loro Stato. La diffusione di queste lotte dipende in primo luogo dal loro radicamento in tutte le pieghe della produzione. La più grande partecipazione dei lavoratori, dei disoccupati e dei pensionati è il solo fattore che deciderà di questo processo. Ogni altra strada, ivi comprese quella delle manifestazioni di « cittadini » ritualizzate, o le cosiddette azioni alla Robin Hood portano alla sconfitta. Lo stesso è per gli scioperi per procura e il fatto di puntare tutto sui sondaggi favorevoli alle lotte degli altri.

Prevenire gli imbrogli per far passare la pillola della « riforma » delle pensioni

Sul terreno della « riforma » delle pensioni, per preparare il terreno al KO in piedi dei proletari mobilitati procede bene. Punti di passaggio :

- i 1 200 € per tutti i pensionati che avranno tutti i trimestri di contributi e raggiungeranno l'età legale della pensione. Questa concessione non riguarderà che un numero decrescente di salariati e non quelli che occupano posti poco qualificati, donne in testa. Questi lavoratori sono i primi ad essere colpiti dalla precarizzazione dei loro lavori, attraverso carriere cosiddette discontinue, vale a dire intercalate da periodi di disoccupazione non indennizzati ;
- l'apertura di numerosi cantieri di trattativa sui lavori usuranti al fine di distribuire qui o là, a questa o quella categoria di lavoratori, dei bonus di trimestri di contributi. L'obiettivo cui mira lo Stato è di dividere i salariati per categorie, per mestieri, per età, per genere, fino a dividerli individualmente. Bisognerà dimostrare ai « partner sociali » e allo Stato che la sua palla è insostenibile per ottenere l'elemosina di andare prima in pensione. I sindacati che oggi denunciano la ristrettezza della definizione di lavoro usurante dell'esecutivo hanno ad ogni modo un viale per rilanciare il loro ruolo in queste trattativa infinita ;
- l'indice senior che dovrebbe obbligare le aziende con più di 300 salariati a pubblicare la proporzione dei senior tra i loro addetti. Secondo la propaganda governativa questo indice dovrebbe spingere le ditte a licenziare meno i più anziani. Il MEDEF e le imprese che rappresenta si oppongono all'introduzione di questo indicatore, lamentando che col tempo diverrà restrittivo. Perciò l'esecutivo ha precisato che la l'obbligo concerne unicamente la pubblicazione dell'indice e non quello di tenere i salariati più anziani. La realtà è molto più terra-terra : le imprese si separano dai salariati più anziani poiché li ritengono meno produttivi e troppo ben pagati. Su questo aspetto non cambierà nulla.

Una « riforma » che ne maschererà ben altre

La pretesa dell'esecutivo è che questa « riforma » delle pensioni preservi il sistema mediante ripartizioni. Una musichetta che sentiamo da decenni. L'ultima « riforma » in calendario e sempre l'ultima... Lasciamo la parola al Ministro dell'Economia, Bruno Le Maire, citato in *Le Monde* del 19 gennaio 2023 : « *il governo vede la riforma come “giusta” e portatrice di “progressi”, che deve “preservare” il sistema “all’orizzonte 2030”* » Parole che ripetono all'infinito il ministri incaricati di difendere la riforma delle pensioni da alcuni giorni. All'orizzonte 2030, ma dopo ? All'uscita delle presidenziali del 2027 l'esecutivo dovrà rimettere mano sulla cosa ? Bruno Le Maire l'ammette in privato : « *questa riforma non è l'ultima. In Francia c'è una riforma delle pensioni ogni cinque anni, impossibile promettere che una di queste sarà definitiva in un ambito così incerto.* » Appuntamento tra cinque, sei anni quindi, se i proletari non mettono un punto finale a questi attacchi ripetuti ...

La verità è che questa « riforma » non mira alla « risoluzione » del problema del finanziamento delle casse pensionistiche. Jean Pisani-Ferry, vecchio commissario generale di France Stratégie e noto economista, vicino all'attuale esecutivo, non ne faceva mistero ne *Le Monde* del 23 gennaio 2023 : « *La Francia deve oggi confrontarsi con un marcato indurimento del suo equilibrio di bilancio. Dobbiamo, simultaneamente, investire nell'educazione, la sanità, la transizione ecologica, la re-industrializzazione e la difesa (le varie armi disporranno di 413 miliardi di euro tra il 2024 e il 2030, ovvero un terzo in più della precedente legge di programma (militare NDR), per non citare che le grandi priorità. ... Se non sono nulli, i nostri margini di manovra per un finanziamento dell'indebitamento, l'imposta o il ridispiegamento delle spese, sono troppo stretti per rispondere ai bisogni... La via d'uscita è quindi abbassare il peso delle spese pensionistiche nel prodotto interno lordo (PIL), e in questo modo accrescere il tasso d'occupazione dei senior* ». La « riforma » è certamente indispensabile per l'esecutivo, ma solo per diminuire le spese di bilancio associate alle pensioni.

PER LA RIPRESA DELL'INIZIATIVA OPERAIA

Parigi, 30 gennaio 2023